

«L'Italia è diventata un laboratorio di quel che ci aspetta in Europa». In questa intervista all'Unità, Bernard-Henri Levy, il «maitre a penser» che a modo suo era riuscito a fiutare gli umori profondi dell'ultimo ventennio, ci dice che il turbinio degli atomi impazziti può dare risultati mostruosi o, al contrario, far rinascere la politica. Non sa come andrà a finire, ma secondo lui la scommessa su quel che uscirà dall'alambicco è solo cominciata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SIEGMUND GINZBERG

politico. È vero, di overdose si può anche morire. Io spero che l'overdose sia mortale per un certo modo di fare politica.

E se invece morisse la democrazia?

È un rischio. La rinuncia di Delors apre le porte al populismo. Nel mio libro io definisco il populismo come una versione "soft" e democratica dell'integralismo. Stessa concezione della fusione comunitaria del popolo, stesso fantasma della trasparenza, stessa volontà di eliminare tutto quello che può apparire come eterogeneo, parassitario, corpo estraneo. Tapie, Berlusconi, Le Pen, ciascuno a modo suo li vedo tutti come cugini lontani dell'integralismo contemporaneo.

Il «bacillo» ebraico in Hitler. Gli «insetti nocivi» di Lenin. Il «veleno contro-rivoluzionario» di cui parlava Saint-Just. La peste delle idee, la cancrena della città, di Karadzic. L'impurità lavata nel sangue degli Hutu o dei Tutsi in Ruanda. La fobia islamica dell'infezione morale occidentale. «Una proliferazione di guerre, che saranno tutte guerre civili». Lei evoca una galleria spaventosa di fantasmi. Intende dire che come è avvenuto in Bosnia per i fantasmi sanguinari del passato, questi potrebbero tornare a imperversare anche in Europa

occidentale? Magari riprodurre le lacerazioni che hanno portato a due guerre mondiali in questo secolo?

Io, guardi, sono ancora più pessimista. Non credo che si tratti solo di resurrezione di fantasmi del passato. La mia tesi è che c'è qualcosa di nuovo, di ancora più orribile. Non è una semplice rinascita di arcaismi, non è semplice recrudescenza, nemmeno di orrori come il fascismo. Sono convinto che l'Europa stia inventando forme di barbarie, di oppressione e di dittatura nuova. Insisto, nuove, inedite.

Anche in casa nostra, non solo all'Est?

Da entrambe le parti. È evidente che l'Italia è un laboratorio in questo senso. Dove l'operazione chimica è appena cominciata. Sono convinto che Berlusconi non sia che un inizio. Sull'Europa centrale ho scritto che somiglia agli anni 20. Ci sono molecole politiche che si spaccano e gli atomi poi si ricompongono in altra maniera. Era successo con Weimar. Nella Germania di allora nazionalismo e socialismo erano due tradizioni differenti, divergenti, che non avrebbero mai dovuto incontrarsi. Invece ne venne fuori una sintesi che gli osservatori non potevano immaginare. È nel laboratorio della Germania di

Weimar che queste due tradizioni entrano in collisione, come pianeti che scontrandosi a folle velocità si disintegrano. Inizia un processo di surriscaldamento di straordinaria intensità, e poi ecco che si forma una nuova molecola: Hitler. In Russia e in Europa centrale assistiamo già a fenomeni del genere. Caduta del comunismo, nazionalismi, populismo, slavofilia, tutto questo entra in collisione, dando vita ad un elemento nuovo, ancora sconosciuto. Vedo qualcosa di simile in procinto di verificarsi in Italia: scorie del fascismo, profughi del partito socialista di Craxi, spezzoni della P2 - nel mio libro ho scritto che Berlusconi è la vittoria senza colpo ferire della P2, esperimenti di fusione nucleare come è stata Forza Italia. L'Italia, a modo suo è una provetta in un alambicco, un laboratorio, in cui si stanno formando sintesi molto strane, di cui non si vede che l'inizio. Berlusconi è un agente insonscio di questo, sarà magari spazzato via nel corso del processo. Ma può essere solo l'inizio di una reazione a catena che produce elementi chimici nuovi. Con una metastasi già in procinto di estendersi nel resto dell'Europa occidentale, a cominciare dalla Francia. Le molecole che esplodono entrano in contatto con altre molecole, subiscono l'influsso di altri fattori di accelerazione, tutti interdipendenti. Nel mio saggio ho denunciato l'integralismo come concezione clinica della politica. Forse bisogna fare ragionare in termini della chimica dei corpi, della fisica dei corpi politici.

La sua è una visione nerissima. Possibile che non ci siano altre vie d'uscita possibili?

Non avrei scritto questo "La pureté dangereuse" se non pensassi che ce ne sono. Io credo che si